



Rassegna Stampa

Napoli, domenica 17 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino
081 7872037 interni 206/240
ufficio.stampa@gescosociale.it

SECONDIGLIANO

NIENTE AGEVOLAZIONI, DEVONO PAGARE LA RETTA COME GLI ALTRI

Piscina comunale vietata ai disabili

di Marilena Esposito

Se Napoli è la Terra dei diritti mancati, Secondigliano ne è sicuramente il capoluogo. Nonostante esista nel cuore di questa periferia una splendida piscina comunale, "Aquila nuoto", che potrebbe consentire a disabili, obbligati a corsi di nuoto come terapia medica, di accedere a corsi gratuiti o di ottenere agevolazioni, questa è interamente gestita da privati senza alcun tipo di convenzione da parte del Comune.

Esistono disseminate qua e là per la città partenopea diverse strutture di questo tipo che offrono ai residenti disagiati corsi gratuiti. Ma a Secondigliano, patria di una povertà quasi endemica, un disabile è costretto a pagare 58 euro ogni mese per accedere ai corsi di nuoto. Immediata la protesta del Consigliere della VII Municipalità, Raffaele Galizia (nella foto), con una lettera inviata al sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, all'assessore allo Sport, Alfredo Ponticelli, e all'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, invitandoli ad affrontare repentinamente la questione: «Esprimo disapprovazione e rammarico per la mancanza di sconti o agevolazioni nei confronti dei bambini disabili nella piscina comunale "Aquila nuoto". Queste persone sono costrette a pagare la retta per intero con ulteriore aggravio per le famiglie spesso già disagiate».

Alla mancata risposta Galizia, sempre attento alle difficoltà del territorio, si è recato personalmente nella struttura ottenendo dai gestori la promessa di una particolare attenzione nei confronti dei più disagiati, iniziativa, questa, già portata avanti lo scorso anno. La questione però non si risolverà se il Coni, al quale anni addietro il Comune affidò la gestione della struttura, non accorderà una particolare convenzione per consentire a chi vive disagi economici di poter proseguire i corsi di nuoto.

«Ha suscitato particolarmente la mia attenzione - afferma Galizia - il caso di un ragazzo affetto da problemi motori che, a causa delle pesanti difficoltà economiche della famiglia cui è a carico, ha dovuto inter-

rompere il corso di nuoto utile per la sua riabilitazione. Trovo vergognoso che una struttura comunale sia interamente gestita da privati senza iniziative e convenzioni da parte del Comune o nel caso specifico del Coni».

Qualche anno fa era stata concessa la possibilità, grazie all'intervento del Consigliere Gatta, a tre disabili della VII Municipalità di accedere ai corsi di nuoto gratuiti messi a disposizione dalla piscina comunale "Acquachiara" di Chiaiano. Nello spirito di collaborazione che

contraddistingue le realtà municipali confinanti e di condivisione delle problematiche comuni ma soprattutto allo scopo di favorire la pratica sportiva ai soggetti in situazione di disagio l'VIII Municipalità ritenne che i casi segnalati fossero meritevoli di accedere gratuitamente alla struttura. La questione, temporaneamente accantonata, si ripresenta oggi con la stessa imponenza. Ancora Galizia: «Se non ci sarà un intervento diretto del Comune o del Coni difficilmente potrà essere risolta definitivamente».

L'iniziativa

Dopo il furto dei giorni scorsi, interviene il Comune nel centro di don Merola all'Arenaccia

Un campetto per la Fondazione

ANNA LAURA DE ROSA

UN CALCIO alla camorra. Don Luigi Merola riesce a darne un altro grazie all'aiuto del Comune, che realizzerà a proprie spese il campetto sportivo tanto atteso dalla fondazione del prete anticamorra "A voce de creature", nel quartiere Arenaccia. Un progetto fermato martedì scorso dal furto di camion, gru e attrezzi che una ditta di giardinaggio aveva portato sul posto per ripulire gratuitamente il piccolo giardino. Un tempo era lo zoo privato di "Bambù", soprannome del boss Raffaele Brancaccio, al quale è stato confiscato prima di essere donato con lo stabile al sacerdote di Forcella tre anni fa.

Dopo il raid nessun altro imprenditore ha accettato di eliminare rifiuti ed erbacce dallo spazio divenuto una discarica a cielo aperto, perché il furto è stato letto come un'intimidazione. Ci penserà allora Palazzo San Giacomo. Domani mattina l'assessore al Patrimonio Marcello



Il sacerdote Luigi Merola

D'Aponte invierà in via Piazzola al Trivio la squadra comunale del servizio giardini per bonificare il terreno adiacente la fondazione e realizzare gratuitamente il campetto. «Faremo tutto il possibile per consentire immediatamente ai giovani del quartiere di riappropriarsi del bene sequestrato alla camorra — assicura D'Aponte — poiché lo abbiamo affidato con entusia-

simo alla fondazione curata da don Merola. Il furto di due giorni fa è stato sconcertante. Con questo gesto desideriamo sottolineare con forza che i beni confiscati devono essere restituiti alla cittadinanza per un uso di alto valore sociale e il ripristino delle più elevate condizioni di legalità». È un sogno che si realizza per i ragazzi di don Merola, costretti a ritagliarsi uno spazio sui marciapiedi per praticare attività sportive. Ed è una vittoria per la Fondazione, che da anni cerca di sottrarre forza lavoro alla criminalità contrastando dispersione scolastica e promuovendo aggregazione sociale. Un lavoro riconosciuto e sostenuto dal sindaco Rosa Iervolino e da D'Aponte: «Il Comune — dice l'assessore — intende essere al fianco di tutti coloro che si impegnano in tale direzione e in particolare a don Merola, che interpreta il senso di giustizia e di legalità che proviene da quella parte di territorio».

**Spettacoli**

Concerto in Cumana
dei musicisti di strada
in memoria di Petru

BIANCA DE FAZIO
ALLE PAGINE XXII E XXIII

Stazione di Montesanto

Nel nome di Petru

Viaggio in treno e concerto
con i musicisti di strada

BIANCA DE FAZIO

ILLORO lavoro è fuorilegge. Basta un agente in divisa per mettergli le ali ai piedi. O le manette ai polsi. O per sequestrare i loro strumenti musicali: fisarmoniche, violini, chitarre, senza i quali non possono guadagnarsi da vivere. I musicisti di strada vivono da clandestini anche quando i loro documenti di soggiorno sono a posto. Vivono da clandestini per il loro lavoro, perché a Napoli, al contrario che nelle altre grandi città europee, manca una regolamentazione dell'attività degli artisti di strada, musicisti, teatranti o giocolieri che siano.

Ci prova il Premio Napoli, oggi, a ridare dignità a un mestiere al quale la città ha affidato, spesso, con la tradizione della posteggia, la diffusione delle sonorità partenopee. E lo fa assegnando un premio speciale in memoria di Petru, il musicista rumeno ucciso il 26 maggio del 2009 nella stazione della Cumana a Montesanto. Lo fa proponendo per stamane una corsa in treno (l'appuntamento è alle 9 alla balconata della stazione di Montesanto), dal centro antico fino a Torregaveta (e ritorno), in compagnia di due gruppi di musicisti di strada. Un gruppo in ogni vagone.

Cancelleranno il rumore del treno, lo stridio dei freni, il chiasso pneumatico delle porte aperte e chiuse. Suoneranno per l'intera durata del viaggio, andata e ritorno. «E lo faremo - spiegano i musicisti chiamati a raccolta dal presidente della Fondazione, Silvio Perrella - in memoria di Petru Birladeanu, ma senza nascondere che il suo nome non deve e non può diventare oggetto di speculazioni». I musicisti, ma con loro tutti gli artisti di strada, chiedono rispetto per il loro lavoro, chiedono di esser considerati adesso, da vivi. «La fisarmonica di Petru chiusa in quella bacheca a Montesanto ci stringe il cuore, ma alimenta la rabbia».

I sette musicisti - scelti tra gli oltre venti che ogni giorno suonano per strada, nelle metropolitane o nelle funicolari - hanno deciso che privilegeranno le note delle loro terre. La Macedonia, la Romania, l'Albania... O i brani della musica classica, quella

che non ha confini nazionali. «Quando suoniamo per raccogliere soldi - spiegano - privilegiamo la musica napoletana, per assecondare i gusti del pubblico». E il pubblico risponde consentendo loro di chiudere la giornata con una media di 40 euro di guadagno. Che diminuiscono quando i musicisti sono più di uno, quando suonano in gruppo. «In genere suoniamo in gruppo solo per un po', magari per inserire nell'ambiente un amico musicista appena arrivato a Napoli. Poi ci dividiamo, per non dover spartire i guadagni».

Così Ferdi Bayrami, il violinista macedone che oggi ritirerà il premio a nome di tutti i musicisti di strada, si è scelto, come palco ambulante delle sue esibizioni, la Funicolare centrale, dopo avere suonato a lungo nella stazione di Montesanto. È qui che fanno tappa per le loro prime esibizioni tutti i musicisti di strada. È quasi sempre qui che cominciano la loro "carriera". Perché non c'è crocevia di strade ferrate - fatta eccezione per l'insospitale Stazione centrale - che conti tanti viaggiatori come Montesanto.

Info

www.premionapoli.it
www.sepsa.it

ACI ED OPTOMETRISTI

Sicurezza stradale. Occhio alla vista

Parte domenica oggi la terza edizione della campagna di sensibilizzazione sulla prevenzione dei disturbi visivi, "Sicurezza stradale. Occhio alla vista", organizzata dall'Associazione Ottici Optometristi della provincia di Napoli, in collaborazione con l'Automobile Club Napoli ed il patrocinio del Comune di Napoli. Al Vomero, in via Luca Giordano (incrocio con via Scarlatti), dalle 9 alle 19, presso una speciale tensostruttura appositamente allestita e dotata di apparecchiature scientifiche ad elevata tecnologia, gli interessati potranno sottoporsi gratuitamente ad una serie di controlli specifici per verificare la propria efficienza visiva. I test saranno eseguiti da un gruppo di ottici optometristi aderenti all'Acoin, supportati dagli allievi dell'ultimo anno del corso di ottica dell'Istituto professionale di Stato "Bernini" mediante l'ausilio di uno strumento innovativo quale il Visio Test, un apparecchio concepito per esplorare rapidamente i principali parametri della funzione visiva, in visione da lontano e da vicino. Lo scopo è quello di sensibilizzare i cittadini al controllo periodico della vista, al fine di prevenire e correggere eventuali difetti.

COSTRONGOLI: NON CONVALIDATO IL FERMO DI SALVATORE PRINZI: STAVA SCAPPANDO CERCANDO DI METTERSI IN SALVO DURANTE IL PARAPIGLIA

Arrestato durante gli scontri, libero

di Maria Nocerino

Salvatore Prinzi è libero. Il ricercatore universitario, di 28 anni, era stato arrestato venerdì per lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, nel bel mezzo dei disordini che hanno accompagnato la protesta degli studenti contro i tagli a scuola ed università decisi dal ministro Gelmini.

leri al Palazzo di Giustizia il rilascio del ventottenne, dopo una notte trascorsa in Questura e la decisione del giudice, Luigi Buono, di non procedere alla convalida dell'arresto per aver provocato una lesione alla clavicola a un commissario della Digos. Il giovane non ha commesso alcun reato, ha semplicemente continuato a correre quando l'agente gli aveva intimato di fermarsi. Ordine che Salvatore Prinzi - è scritto nero su bianco nell'ordinanza firmata dal Tribunale di Napoli - date le particolari circostanze di confusione per la manifestazione in corso e visto che era in corsa a pochi passi da disordini e tafferugli, potrebbe non avere sentito. Anche la caduta dell'ispettore, con conseguente lesione, non è stata provocata direttamente dal ragazzo, si legge ancora nell'atto. Quando l'ispettore ha cercato di braccarlo, il giovane, con nient'altro addosso se non uno zaino, ha tentato di divincolarsi, così l'agente ha perso l'equilibrio ed è finito su un motorino riportando una lieve frattura. Questo comportamento non può essere considerato «un atto di violenza». Vengono così a cadere i presupposti stessi per «l'arresto facoltativo in flagranza», che avrebbe potuto essere una semplice denuncia, come ha spiegato il giudice nel corso del dibattimento. «Sono sbigottito - ha dichiarato Salvatore Prinzi, una volta libero - mi hanno accusato di cose che non ho fatto, mi hanno arrestato in maniera ingiustificata. Gli stessi poliziotti a cui chiedevo il motivo del mio arresto non avevano argomenti. Credo di essere stato colpito per la mia appartenenza a una precisa area politica, quella di chi si ribella e vuole tenere alta l'attenzione su temi importanti come la scuola, il lavoro, la sanità, denunciando le ingiustizie e il precariato». L'agente che ha tentato di fermare il giovane era in borghese e avrebbe potuto essere chiunque in pieno centro, nei pressi di piazza Matteotti. Questo è stato uno dei punti salienti su cui ha battuto la difesa, rappresentata dagli avvocati Elena Coccia e Mariagiorgia De Gennaro. «Oggi abbiamo ottenuto una grande vittoria - hanno dichiarato le due, al termine dell'udienza - la magistratura ci ha fatto giustizia, non convalidando un atto di polizia che se non arbitrario è stato quanto meno "verificato su percezioni soggettive"». In altri termini, l'arresto poteva essere tranquillamente evitato. Per la famiglia. Per Salvatore, che non è mai stato fermato prima anche se era stato denunciato l'anno scorso per concorso in resistenza a pubblico ufficiale durante un'altra manifestazione. «Un ragazzo tranquillo - lo descrive la madre - studioso, laureato in filosofia e ora borsista di ricerca all'università Federico II, con il sogno proibito di entrare nel mondo accademico». Come tantissimi

giovani precari, costretti a scendere in piazza per far valere i propri diritti. «Sono quelli che non permettono ai nostri figli di lavorare i veri imputati - ha sottolineato il papà - lo Stato, le istituzioni, che rispondono ai problemi solo con la repressione». «La repressione del dissenso - ha osservato Elena Coccia - è un segnale che oggi c'è uno scontro sociale molto forte nel nostro Paese, ma se la magistratura resterà libera potremo avere altre sentenze come questa». Gli atti del processo nei prossimi giorni torneranno nelle mani del pubblico ministero, che dovrà valutare se archiviare il caso.

Il caso

Il giudice non convalida l'arresto del precario della Federico II dopo la manifestazione di venerdì

«Io, ricercatore di filosofia in cella per le mie idee»

Prinzi: gli agenti mi dicevano "manifestare è una stronzata"

NAPOLI — Dagli studi su Kant ed Hegel al freddo di una cella di questura. Dalle spiegazioni filosofiche agli studenti alle generalità declinate agli agenti di polizia. Tutto per aver manifestato in difesa dell'Università dove lavora come dottore di ricerca precario. Lui si chiama Salvatore Prinzi, è il ricercatore della Federico II di 28 anni, arrestato l'altro giorno in via Cervantes durante le cariche alla manifestazione di studenti e Cobas scuola.

Arresto non convalidato ieri mattina dal giudice della undicesima sezione penale del Tribunale di Napoli. Non sussistono i reati di resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale che avevano portato Salvatore Prinzi in cella.

Dopo l'udienza, Prinzi è stato festeggiato dalle decine di compagni che presidiavano piazzale Cenni. Anche i suoi familiari hanno tirato un sospiro di sollievo e lo hanno riabbracciato: «La decisione del giudice — ha detto papà Domenico — ci dà la speranza di poter assistere a processi che vedano imputati i veri responsabili politici di questa situazione che fa dei nostri giovani dei precari e squalifica le famiglie che hanno fatto tanti sacrifici per farli studiare». Resta l'amarezza di aver trascorso una notte in prigione. Salvatore, dottore di ricerca in filosofia, è passato in pochi attimi dalle pagine della «Critica alla ragion pura» agli sberleffi di un poliziotto che lo apostrofava: *Hai studiato tanto per fare queste stronzate?*



Insistevano a chiedermi le mie tendenze politiche, poi mi hanno chiuso in un locale sporco nel cantinato. Ho dormito su una panca di pietra

Salvatore, come ha trascorso la notte nella cella di attesa?

«È stata un'esperienza molto dura. Mi hanno arrestato in tarda mattinata a pochi metri dalla questura. Gli agenti erano nervosi, mi ripetevano sempre la stessa domanda: quale era la mia appartenenza politica. Si alternavano e mi dicevano che era una stronzata stare in piazza con gli studenti per la cultura e l'età che ho. Minacciavano di non far salire i legali e poi hanno preso le impronte digitali, mentre cercavano insistentemente eventuali miei precedenti. Non mi hanno fatto nemmeno avvisare i genitori e si sono calmati solo quando è arrivato il mio avvocato. La cella, situata nel cantinato, priva pure di un bagno, era sporca e desolante. Solo alle 21 mi hanno portato un piatto di riso freddo e poi è arrivato un altro

detenuto, un ragazzo. Non so perché lo avessero arrestato, aveva un aspetto normale. Non sono riuscito a scambiare molte parole con lui né a sapere quale reato avesse commesso. Ho dormito su una panca di pietra e al mattino per noi non c'era nemmeno un po' di caffè».

Ieri il giudice ha stabilito che lei non ha commesso alcuna violenza. È soddisfatto?

«Sono sempre stato tranquillo perché ho avuto solo la colpa di essere sceso in piazza per protestare pacificamente insieme agli studenti e ai docenti. Resta però il problema di come possa accadere che i tutori delle forze dell'ordine perdano la testa. Sono stato preso alle spalle e senza alcuna spiegazione condotto in questura. E pensare che quegli stessi agenti avevano un altro identikit di un presunto aggressore che avrebbe aggredito un ispettore».

Ci sarà stata qualche provocazione dei manifestanti prima delle cariche della polizia.

«Assolutamente no. Volevamo proseguire il corteo ma non sapevo non fosse autorizzato. E in pochi minuti gli agenti sono piombati in assetto antisommossa, poi è scoppiato il caos. Eppure lì c'erano solo professori, studenti e genitori. Sembra che avessero l'obiettivo di prendere qualcuno a prescindere».

In passato ha già partecipato ad altre manifestazioni?

«Ho cominciato da studente con il movimento dell'Onda e le mobilitazioni per la ricerca e l'istruzione. La mia strada è lo studio e l'insegnamento dei grandi filosofi. Ma ho scelto sempre di partecipare dal basso per cambiare le cose. E, probabilmente, vogliono colpire proprio coloro che si mobilitano. Non è possibile che in uno Stato democratico la polizia si comporti in questo modo».

Dopo questa esperienza tornerà in piazza a protestare?

«Certamente. Sarò in piazza già il 30 ottobre quando a Napoli si svolgerà la manifestazione nazionale per la scuola pubblica. La situazione in questo paese è insostenibile per chi come me studia e fa ricerca, per chi è precario o per chi non trova lavoro: pensano di fermare le persone che non si arrendono. Ma s'illudono: le cose cambieranno, non c'è alternativa».

Giuseppe Manzo

La Regione, i conti

Spesa fuori controllo: «Violata la Costituzione»

Il Ragioniere generale dello Stato sui bilanci del quinquennio 2004-2008: mutui per coprire la gestione corrente

Gerardo Ausiello

«Con mutui e bond la Regione ha violato la Costituzione». È uno dei pesanti rilievi mossi dagli «007» del ministero dell'Economia nel rapporto (i cui contenuti sono stati anticipati dal Mattino il 29 agosto) confluito nella relazione del Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio e inviata a Giulio Tremonti al termine dell'ispezione durata due mesi. Dall'indagine, scattata in seguito allo sfornamento del patto di stabilità e sollecitata dal governatore Stefano Caldoro, emerge un quadro drammatico della situazione finanziaria di Palazzo Santa Lucia: l'indebitamento complessivo ha raggiunto i 13 miliardi di euro (il boom, in base a quanto accertato, si è registrato in cinque anni, dal 2004 al 2008), la spesa è fuori controllo e le risorse in cassa scarseggiano. I ripetuti allarmi lanciati pubblicamente dal presidente della Regione erano dunque fondati. Si lavora, a questo punto, al piano di stabilizzazione che sarà pronto nelle prossime settimane e con cui l'ente punta a superare l'emergenza.

Le operazioni finanziarie

Canzio non ha dubbi: dal 2005 al 2008 si è fatto ricorso all'indebitamento non per finanziare investimenti ma per sostenere la spesa corrente. Qualche esempio? «Le somme ottenute a seguito dell'emissione di bond nel 2006 - scrive l'esperto - sono state in parte utilizzate per concedere contributi in conto interessi in favore di soggetti privati, per pagare le retribuzioni degli operatori forestali e il servizio di antincendio boschivo, per finanziare iniziative di interesse turistico quali fiere, mostre, contributi a case di produzione cinematografica e per opere di manutenzione ordinaria». Nel 2008, poi, i mutui sono stati impiegati per «generici contributi a soggetti esterni e per la copertura di perdite pregresse di società partecipate». Tutte procedure in violazione dell'articolo 119, comma 6, della Costituzione su cui sarà chiamata ad esprimersi la Corte dei Conti.

La cassa

L'ente sta affrontando da mesi una crisi di liquidità senza precedenti. Basti pensare che al 31 dicembre 2009 in cassa c'erano circa 240 milioni, scesi a 50 sei mesi dopo. Il 31 luglio scorso, invece, la Regione aveva a disposizione 80 milioni e, trenta giorni dopo, circa 357 milioni. Ma perché questa sofferenza? Uno dei motivi principali è il continuo ricorso ad anticipazioni di liquidità per garantire il funzionamento della macchina sanitaria e per pagare gli stipendi dei dipendenti. Ciò in quanto le Asl hanno i conti correnti pignorati per complessivi 1,5 miliardi. Proprio il deficit di cassa rappresenta, secondo gli ispettori, «il problema più preoccupante, nel breve periodo, perché rappresenta verosimilmente il versante sul quale si potrebbe manifestare una vera e propria situazione di impossibilità a far fronte agli impegni verso fornitori e finanziatori». Per gli «007», insomma, il bilancio è candidato al default, ovvero al fallimento.

I residui

A fronte di un indebitamento complessivo che raggiunge i 13 miliardi, c'è una parte consistente di residui attivi (crediti non riscossi) che quasi sicuramente non potranno essere recuperati. Ciò rischia di aggravare il già drammatico deficit.

La sanità

Nonostante gli sforzi messi in campo nell'ambito del piano di rientro, il settore «versa tuttora in una situazione di difficoltà, legata ai ritardi nell'attuazione delle prescrizioni» del governo. Nelle ultime settimane, però, la struttura commissariale ha messo in campo uno sprint varando una serie di misure importanti: il piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale; il ticket su farmaci, codici bianchi, visite specialistiche e cure termali; il protocollo

d'intesa con i Policlinici. Giovedì prossimo è in programma a Roma il vertice con i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute per valutare l'entità di questi interventi.

Le società miste

Anche in questo caso le perdite prodotte, avvertono i collaboratori di Tremonti, non vanno sottovalutate. Nel 2008, infatti, le aziende partecipate hanno accumulato un deficit pari a 52 milioni. Peraltro tale comparto è quasi interamente dipendente dalle risorse pubbliche: le società dei trasporti per una quota del 71,75%, mentre tutte le altre addirittura per il 92,99%. Senza i fondi della Regione, dunque, queste aziende non potrebbero sopravvivere.

Il personale

Costa troppo. Per i propri dipendenti, che sono complessivamente 6.500, l'ente spende circa 400 milioni. Una cifra che, in base a quanto scrive il ragioniere dello Stato, deve essere ridotta



Mario Canzio

Gli sprechi

«Nel 2006 risorse pubbliche destinate ai privati e per mostre film e fiere»

Lo stato dei conti

I numeri

18 miliardi di euro
Bilancio annuale Regione Campania

10 miliardi
Spese per la sanità

8 miliardi
Altre spese (investimenti e spesa corrente)

Il deficit

5,5 miliardi
Debito strutturale sanità

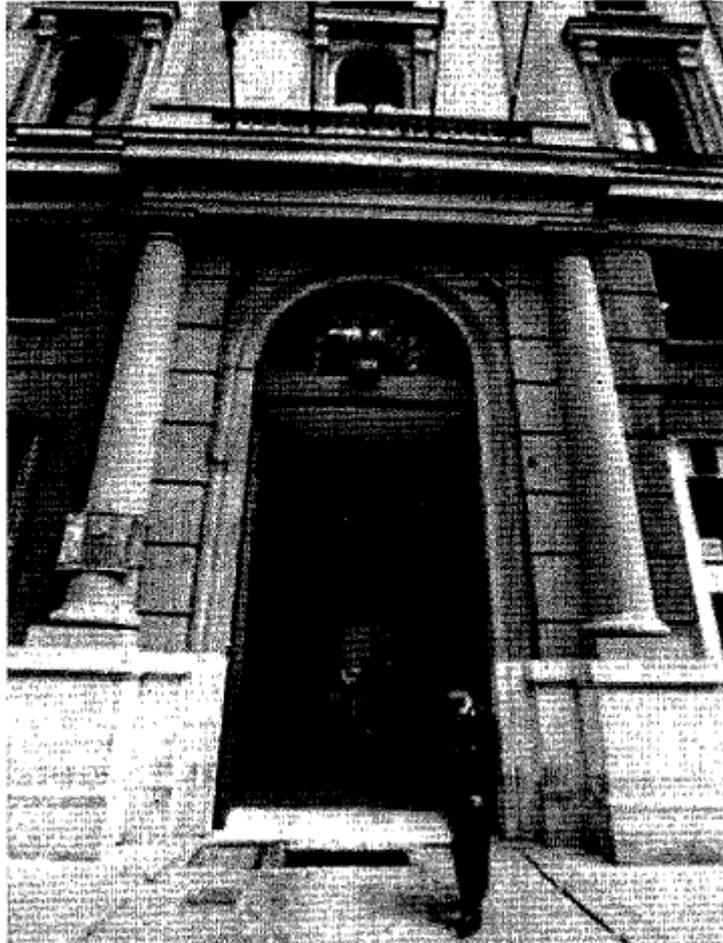
2 miliardi
Pagamento rate mutui per opere Comuni

5,5 miliardi
Investimenti

13 miliardi
Indebitamento totale

Patto di stabilità

1,1 miliardi
storamento della cassa 2009



Le criticità



PERSONALE

Costi totali **400 milioni**
Dipendenti **6.500 unità**
Costi del salario accessorio **70 milioni**



SANITÀ

Disavanzo al 31/12/2009 **853 milioni di euro**
Credito vantato dal governo **2,5 miliardi**
Fondi Fas bloccati **500 milioni**
Fondi pignorati alle Asl **1,5 miliardi**



SOCIETÀ MISTE

Perdite di **52 milioni** (rilevamento 2008)



DIPENDENZA DA RISORSE PUBBLICHE

Trasporti **71,75%**
Altre società **92,99%**



RESIDUI

Attivi (entrate) **20 miliardi**
Passivi (uscite) **15 miliardi**



CASSA

Disponibilità di risorse (2010):
al 30/6 **50 milioni**
al 31/7 **80 milioni**
al 31/8 **357 milioni**

OSIRIS



ANTONIO BASSOLINO
L'ex presidente della Regione Campania. Sotto accusa la sua gestione



STEFANO CALDORO
Il governatore della Regione si è rivolto per i conti in rosso al ministro Tremonti



MARIANO D'ANTONIO
È stato assessore al Bilancio dell'ultima giunta Bassolino

I personaggi

Gli ispettori di Tremonti accusano “Cassa vuota, Costituzione violata”

La relazione: con Bassolino debiti raddoppiati

OTTAVIO LUCARELLI

COSTITUZIONE violata, casse svuotate, debiti raddoppiati. È spietato il documento firmato dal Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, sulla gestione di Antonio Bassolino in Regione. Sette pagine spedite in via Santa Lucia dal ministero dell'Economia guidato da Giulio Tremonti al quale si era rivolto il presidente in carica Stefano Caldoro che, un attimo dopo l'insediamento, si era accorto di aver trovato la Cassa semivuota. Magli ispettori sono andati oltre denunciando anche la violazione della Costituzione da parte della precedente giunta. In particolare il comma 6 dell'articolo 119 che vieta di utilizzare risorse provenienti dall'indebitamento per finanziare spese non di investimento. Mutui e bond, in sostanza, sono stati utilizzati per la spesa corrente e non per investimenti ben individuati.

La relazione parte dalla Cassa che si è svuotata: un miliardo di-

sponibile alla fine del 2008, appena 240 milioni di euro il 31 dicembre 2009. Una “progressiva caduta delle disponibilità liquide” che, secondo gli ispettori del ministero del Tesoro, rappresenta il problema più preoccupante nel breve periodo con “il concreto rischio di una impossibilità a far fronte agli impegni nei confronti di fornitori e finanziatori”.

Ampio spazio, ovviamente, al disastro sanità dove la Regione ha causato, tra il 2006 e il 2009, perdite complessive per tre miliardi e 470 milioni. La giunta Caldoro nel frattempo ha approvato un piano di rientro e il 21 ottobre è prevista la prima verifica ministeriale.

Cassa svuotata e debiti moltiplicati. Una cifra che, dal 2004 al 2008, quasi raddoppia crescendo da 2 miliardi e 814 milioni a 5 miliardi e 342 milioni. Come è accaduto tutto ciò? Nella relazione è scritto che negli anni scorsi la Regione ha utilizzato risorse molto consistenti, incas-

sate per una specifica spesa, “per finalità diverse da quelle originariamente previste”. E qui si apre il capitolo dei mutui e dei bond che sono stati utilizzati per la spesa corrente e non per gli investimenti. Qui si apre il capitolo in cui nel documento è indicata la violazione della Costituzione.

«L'analisi dell'indebitamento — è scritto — riguarda in modo prioritario le modalità di impiego delle risorse ottenute in seguito alla sottoscrizione di contratti di mutuo e all'emissione di bond nel periodo successivo al 2005». «Una prima criticità — prosegue il documento — riguarda il contenuto dei contratti sottoscritti che non prevedono il finanziamento di specifiche opere o interventi ma si limitano a una dichiarazione della Regione in cui si attesta che si tratta di investimenti. Tutto ciò in violazione dell'articolo 119 della Costituzione, comma 6, e della normativa statale di settore».

E non solo. La violazione della Carta è indicata in un secondo caso: «Anche i mutui contratti con la Depfa Bank nel 2007 e con la Banca europea degli investimenti (Bei) nel 2008 sono stati utilizzati per finanziare spese non di investimento quali l'erogazione di contributi per perdite pregresse a società partecipate». Cioè a società della Regione.

Costituzione violata. Un pasticcio. Con la ciliegina finale della violazione anche del Patto di stabilità nel 2009. In questo caso, però, l'amministrazione è “rea confessa” in quanto l'ultimo assessore al bilancio, il professore Mariano D'Antonio, ha ammesso la volontà stessa della Regione nel violare quel Patto motivandola, come ha fatto anche più volte Bassolino, con la necessità di intervenire sull'economia della Campania in un momento di grave crisi mondiale.

PALAZZO SANTA LUCIA DEVE PROCEDERE AD UNA CARTOLIZZAZIONE DI UN DEBITO DI OLTRE DUE MILIARDI MATURATO NEL 2005

Il dramma della sanità: passivo di 850 milioni in soli tre anni

NAPOLI. Resta il problema per eccellenza della Regione. E non poteva sfuggire agli ispettori del ministero dell'Economia. La sanità è la "croce" del governatore Caldoro.

Ricordando la sottoscrizione del Piano di rientro nel 2007, gli inviati di Tremonti sono riusciti ad accertare, dal conto consolidato di Asl e aziende ospedaliere, le perdite prodotte nel quadriennio 2006/2009 pari a circa 850 milioni di euro. Tali dati sono stati oggetto di valutazione e rettifica in sede di tavolo adempimenti e di Comitato Lea che hanno determinato perdite residue di ogni anno, «sistematicamente riportate nell'esercizio immediatamente successivo», pari a 322 milioni e 300mila euro circa. La copertura del debito fino al 31 dicembre del 2005 è

stata affrontata, invece, come si ricorderà attraverso l'operazione Soresa. Gli ispettori, comunque, segnalano come, «nonostante le azioni correttive previste dal Piano di rientro, il settore della sanità versi tuttora in una situazione di difficoltà, legata a ritardi nell'attuazione, da parte della Regione, delle prescrizioni dello stesso Piano di rientro, che ne hanno determinato, tra l'altro, il commissariamento. Tali ritardi hanno comportato, così come previsto dall'ordinamento di disciplina della materia, la mancata erogazione di parte delle spettanze regionali». In proposito, è bene ricordare che la prossima settimana è in programma il tavolo decisivo per il Piano di rientro: se dovesse arrivare l'ok, sarebbero automaticamente sbloccati i 500 milioni del Fondo per la aree

sottoutilizzate e parte dei due miliardi e mezzo del Fondo sanitario nazionale di competenza della Campania. Comunque sia, gli ispettori concludono che «fermo restando i riscontri ancora da effettuare, si può sin d'ora sostenere che le dimensioni del bilancio sanitario e i risultati del settore, per una serie di ragioni che saranno meglio esposte in sede di referto finale, sono d'importo tale da influenza in maniera rilevante le finanze regionali». Gli ispettori ricordano che l'ente sta procedendo, inoltre, al rimborso di un'operazione di cartolarizzazione di oltre 2,2 miliardi di euro relativa a debiti sanitari maturati entro il 31 dicembre 2005, avviata dalla Regione anteriormente alla sottoscrizione del Piano di rientro». mape

La storia Impiegata in una ditta di segnaletica stradale per il Comune, si reinventò «tata» dopo il licenziamento

Dialetto e occhi a mandorla, Anna è la babysitter dei cinesi

Napoletana della Ferrovia accudisce e fa studiare i figli degli immigrati di Pechino

Claudia Marra

«I bambini sono bambini. Non hanno pensieri cinesi o pensieri napoletani. Pensano tutti allo stesso modo. Con loro oggi sto vivendo i loro primi amori, le prime cotte, tutti uguali, sia quelli cinesi che quelli napoletani». Anna Santacroce, 62 anni, napoletana, vive alla Ferrovia, in via Milano, in uno dei dedali ormai abitati più da cinesi che da napoletani. Anna però si veste da cinese. Della sua casa, al quarto piano di un palazzo fatiscente, dove la parola d'ordine è il disordine, ne ha fatto un doposcuola per cinesi, dove i bambini, pranzano, studiano, giocano e all'occorrenza dormono. Da 0 a 16 anni.

Ragazza madre a 24 anni, impiegata di una ditta di segnaletica stradale per il Comune di Napoli, perso quel lavoro per riduzione di personale, Anna si inventa negli anni Ottanta babysitter dei cinesi: aveva 30 anni e bisogno di un lavoro per crescere la sua bambina. «Era il 1978 e il mio palazzo iniziava a riempirsi di cinesi. Oggi, su sette piani, siamo rimasti solo in tre italiani, il resto è abitato da stranieri: capitò per caso che un cinese mi bussò alla porta, mi chiese di accudire Valentino, aveva solo 40 giorni. L'ho cresciuto come una mamma fino a due anni e mezzo. Poi è andato via, ma il papà ogni tanto lo porta qui. E ogni volta i miei occhi si riempiono di lacrime». E dopo Valentino, sono arrivati Manuela - tre giorni, oggi ha 11 anni ed è sempre con la sua mamma napoletana - e sua sorella Sara, Marco e Luciana. Perché in questi anni la voce si è sparsa tra i cinesi. E loro che si devono alzare presto la mattina per andare a lavorare nelle fabbriche del Vesuviano, lasciano i loro bambini dalla «mamma dei cinesi».

Tutti nel dedalo circostante via Milano, conoscono Anna come la mamma dei cinesi. Anche perché lei, che è napoletana al

cento per cento, si veste e si pettina da cinese. «Specialmente quando ho a che fare con bambini cinesi di pochi giorni, porto i capelli corvini a caschetto e mi trucco gli occhi a mandorla per rendermi più simile a loro. Ma parlo sempre napoletano».

Anna è la mamma dei cinesi ormai da quasi quindici anni: «Per ogni bambino prendo dai 300 ai 500 euro al mese, secondo le disponibilità dei genitori, ma non faccio solo la tata». Tutti i pomeriggi la casa di Anna si trasforma in un doposcuola: il tavolo della cucina è pieno di otto, nove libri. «Divido i bambini per età, lavorano a gruppi, per sezione, leggono in italiano, scrivono in italiano, e sono bravi», dice Anna orgogliosa: «Due anni fa ho litigato con alcune professoresses della scuola che frequentano i bambini cinesi al Ponte di Casanova. Bocciavano i miei ragazzi perché dicevano che non sapevano l'italiano. Ho lottato per spiegare loro che i bambini cinesi dovevano studiare l'italiano a scuola, quelli della scuola media non potevano capire l'epica, termini troppo difficili. Sono riuscita a convincere le professoresses: quest'anno nessuno è stato bocciato, tutti hanno imparato l'italiano a scuola e le prof si sono convinte ad adoperare testi scolastici più semplici. Oggi i ragazzi cinesi studiano e capiscono anche l'epica, su un libro più semplificato».

E Anna è diventata famosa, tra i cinesi che vivono a Napoli. È finita anche in un libro, «I cinesi non muoiono mai» di Oriani e Stagliano (2008). Vi si legge: «Il mondo alla rovescia... I datori di lavoro, loro. Le baby sitter, noi, napoletane. E in verità molto di più perché non sono donne che aiutano i genitori, ma li sostituiscono». Anna ogni giorno cucina ai bambini cinesi pasta e fagioli, con le patate, alla napoletana. «Il problema è quando all'improvviso i cinesi decidono di volerseli portare in Cina: i bambini piangono e io pure. Ci vorrebbero leggi diverse, a cominciare dall'Italia che dia la cittadinanza anche ai cinesi che nascono qui».



In famiglia Anna Santacroce, 62 anni con i piccoli cinesi della Ferrovia. NEWFOTOSUD



Il segreto
«Mi trucco e mi pettino come loro soprattutto quando ospito neonati di pochi giorni»



La retata
Dicembre 2009: blitz tra i vicoli di Santa Lucia i carabinieri arrestano 59 falsi invalidi. Cinque giorni dopo finisce in cella Alajo



La famiglia
Febbraio 2010: i militari tornano al Pallonetto presi padre e moglie del consigliere. Accertamenti in Grecia: è caccia al tesoro



Il dirigente
Giugno 2010: si stringe il cerchio in manette il direttore della prima municipalità. Un mese dopo collaborerà con la giustizia



L'inchiesta
Settembre 2010: altre 37 ordinanze dopo le confessioni di Sacco in carcere un funzionario comunale suo vice

L'inchiesta, la svolta

«Ecco chi sono i falsi invalidi» il pentito rivela 4 anni di truffe

L'ex dirigente Sacco torna con gli inquirenti nel suo vecchio ufficio

Leandro Del Gaudio

La sua presenza non poteva passare inosservata: lì, seduto al suo (ex) posto, dietro alla scrivania di sempre. E il suo contributo - fatto di annotazioni, ricordi, segnalazioni - rischia di diventare esplosivo in un'inchiesta che ha già macinato conferme concrete e numeri da capogiro. La storia - facile a dirsi - è quella dei falsi invalidi di Chiaia e l'ultimo capitolo porta la firma di Angelo Sacco: la saggina dell'ex dirigente della Municipalità di Chiaia (agli arresti domiciliari dopo aver intrapreso una collaborazione con la giustizia definita «reale» dagli inquirenti) non poteva passare inosservata. Né il suo contributo poteva risultare privo di significa-



Le indagini
Scoperte mille pratiche fuorilegge Giro d'affari superiore ai 10 milioni

to. Fatto sta che da quasi un mese, c'è un gran movimento negli uffici di piazza Santa Caterina, nella sede amministrativa della circoscrizione di Chiaia. Appena il tempo di chiudere l'ufficio al pubblico, che in alcuni giorni si è materializzato nella sede della prima municipalità un gruppetto di specialisti nella caccia alle

pratiche false. Quelle non ancora identificate, quelle - probabilmente tantissime - destinate a finire in un'inchiesta dai numeri vorticosi.

Chi sono i cacciatori di testa che prendono servizio quando gli uffici chiudono al pubblico? In prima fila c'è l'ex dirigente Sacco, poi il suo avvocato - il penalista napoletano Genaro Lepre -, ma anche carabinieri agli ordini del luogotenente Tommaso Fiorentino e del capitano Federico Scarabello, che hanno avuto il merito di scoperciare un pentolone ancora carico di sorprese; senza contare ancora la presenza di alcuni funzionari della Municipalità, quelli chiamati oggi ad accudire dall'interno alle esigenze di polizia giudiziaria. Vicenda ancora aperta, che macina numeri da capogiro. C'è un dato choc che va dato subito: sono mille le pratiche di invalidità false scoperte a Chiaia. Mille su quattromila assegnate in un solo anno, una sorta di esercito che svela il volume d'affari che si aggira attorno a falsi attestati medici e a vitalizi veri versati dall'Inps. Mille pratiche false, stando a un'inchiesta ancora in corso, che vede impegnati i pm Giuseppe Noviello e Giancarlo Novelli, entrambi in forza al pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco. Mille falsi invalidi, arrotondando per difetto, in una vicenda che ha ottenuto riscontri giudiziari in tutte le sedi: 129 sono le persone finora arrestate, tra registi e beneficiari di una truffa da dieci milioni di

euro. Finti ciechi, finti pazzi, ma anche le «menti» dell'affare, come l'ex consigliere municipale Salvatore Alajo, sua moglie Alexandra Danaro, l'ex dirigente Sacco e il suo vice, quel Fernando Medici che, in cella da un mese, insiste sulla propria innocenza. La chiave di volta, comunque, è tutta nel lavoro svolto in ufficio: accessi «protetti» a Chiaia da parte di Sacco, la collaborazione si dimostra decisiva. È lui a riconoscere le pratiche fasulle, è lui che si orienta nel mare delle finte pratiche di invalidità civile. Le riconosce, le individua, le indica. Poi, il resto tocca agli inquirenti: che immagazzinano nomi, che accendono i riflettori su pratiche formalmente impeccabili, degne da questo momento in poi

di finire spediti in un fascicolo giudiziario. Tantissimi i casi finora individuati, segno di un'inchiesta che sta ampliando la propria gittata: non solo gente del vicolo, funzionari ritenuti corrotti, ma anche medici, periti legali, funzionari di altri palazzi cittadini. E camorristi, sempre per ricordare le accuse rese lo scorso agosto dallo stesso Angelo Sacco, nel corso di un interrogatorio dinanzi ai giudici del Tribunale di Napoli. Contributo ad alto impatto, quello dell'ex primo dirigente che torna a sedersi negli uffici di Santa Caterina e che offre numeri im-

Invalidi

pensabili dieci mesi fa, quando vennero arrestati i finti ciechi di Pizzofalcone. È lui a indicare, a distinguere il vero dal falso, a mettere in fila un esercito di «finti-qualcosa» finora vissuti all'ombra delle indagini. Accertamenti serrati, in una vicenda che tiene tante persone in apnea, anche a giudicare dai tentativi (inutili) compiuti da alcuni invalidi di rinunciare ai benefits finora intascati di fronte a strani miglioramenti delle proprie condizioni di salute. Guarigioni miracolose che non rischiano di commuovere i carabinieri di Posillipo.



Il regista Angelo Sacco
l'ex dirigente comunale oggi pentito
In alto a sinistra Salvatore Alajo

Lo scenario

Il funzionario
indica
ai carabinieri
i fascicoli
truccati
Tremano
i beneficiari

I dati dell'imbroglione



I numeri

4.000

Pratiche di invalidità
sotto esame

1.000

Pensioni erogate
a falsi invalidi



Giro di affari

10 mln di euro

solo in parte
ricostruito dagli
investigatori



Epicentro dello scandalo

La Municipalità
Chiara



L'inchiesta

Si procede
per i reati di falso
e truffa ai danni
dello Stato.
Indagano il sostituto
procuratore
Francesco Greco
con i carabinieri
della Tenenza
di Posillipo



Gli arresti

129

provvedimenti
restrittivi
nei confronti
di presunti
organizzatori
e beneficiari
della truffa



Le menti

Il consigliere
di Municipalità
Salvatore Alajo,
la moglie Alexandra
Denaro, Ferdinando
Medici e il direttore
della Municipalità
Angelo Sacco



Il pentito

Angelo Sacco
è diventato
collaboratore
di giustizia e sta
aiutando
gli inquirenti a fare
piena luce sulla
truffa

CEMISMEI.it

I controlli

Verifiche a tappeto: già revocate 2.420 indennità

I numeri

L'esercito di illegali: 129 arresti

In Procura l'hanno definita «la madre di tutte le truffe». È quella commessa a Napoli ai danni dell'Inps, e che ha già portato a 129 arresti e a centinaia di indagati. Dopo i falsi ciechi, è emerso un vero e proprio esercito di falsi invalidi che, tramite certificati contraffatti, riuscivano a percepire in modo fraudolento l'assegno di accompagnamento. Il trucco per accedere all'indennità di accompagnamento è nella documentazione acclusa alle pratiche per richiedere la pensione di invalidità: alcune corredate addirittura da referti scritti su carta intestata di ospedali, altre con la firma di medici privati.



L'Inps intensifica le ispezioni in 30mila invitati a comparire ma uno su due declina

Visite, valutazione delle singole posizioni, revoca o riduzione dell'indennità. Il caso Chiaia è abnorme ma anche rivelatore di quanto siano diventati abili i «signori della truffa». Sullo sfondo c'è il piano delle verifiche a tappeto dell'Inps sulle pensioni di invalidità, intensificate a partire da quest'anno. Basta considerare i dati ufficiali che riguardano i primi quattro mesi dell'anno: su 28.946 visite effettuate in Campania, per 2.420 cittadini è scattata la revoca dell'indennità. Per altri 1.753 le prestazioni sono state ridotte. Alla base dei provvedimenti c'è stata la verifica della reale sussistenza delle patologie invalidanti. Una verifica per il momento solo burocratica, cui seguono la convocazione dell'assicurato e quindi un controllo ancora più rigoroso. Gli «invitati» ad effettuare la visita sono stati complessivamente 48.278, di cui 30.714 solo a Napoli e provincia. Ma dei convocati si sono presentati solo in 17mila, poco più della metà. E nel quadro del piano annuale di verifiche straordinarie sull'invalidità civile, l'Inps ha provveduto all'inizio del mese di ottobre ad inviare a un consistente numero di utenti una comunicazione nella quale si chiede

di trasmettere all'Istituto la documentazione sanitaria «comprovante la patologia alla base della prestazione».

Ecco un vademecum diffuso dalla direzione Inps di Napoli utile per i destinatari delle comunicazioni. Ai fini della consegna della documentazione non è in alcun modo necessaria né la presenza né la delega del soggetto direttamente interessato. Trattandosi di «mera trasmissione di documenti», l'Inps consiglia di provvedere all'invio della documentazione via: posta elettronica certificata all'indirizzo: «direzione.provinciale.napoli@postacert.inps.gov.it»; attraverso raccomandata postale all'indirizzo: Inps Sede provinciale - Centro medico legale - via Galileo Ferraris numero 4, 80142, Napoli; oppure attraverso un fax al numero 0817552905. «Dato l'elevato numero di utenti interessati alla procedura - comunica l'Inps - si consiglia vivamente di evitare la consegna a mano, visto che nessuna informazione aggiuntiva potrà comunque essere fornita in tale sede e che l'attesa potrebbe risultare lunga e disagiata. Per ulteriori informazioni è possibile telefonare al numero gratuito 803164 dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 20 e il sabato dalle ore 8 alle ore 14, oppure rivolgersi ad uno degli Enti di Patronato riconosciuti dalla legge, che fornirà assistenza gratuita.

Tetraplegico con diagnosi di "improbabile guarigione", ripete di continuo gli esami

Gaetano, invalido e beffato

“Pago i cavilli dell’Inps”

“Pensione col contagocce, così non vivo”

ADELE BRUNETTI

VIVERE in un letto da troppo tempo, campare di prestiti dagli interessi salati e una famiglia da mantenere chissà come, perché l’Inps ciclicamente decide di non inviare la pensione di invalidità: «Questa volta non arrivano soldi da maggio». Colpa di una frase, "improbabile guarigione", scritta come una beffa nel referto che Gaetano Baciottarracino strinse tra le mani 7 anni fa, dopo un tuffo maledetto da un pontile a Scauri. Un volo di 4 metri e al posto del mare, la terra dura. La corsa verso l’ospedale e una condanna: «Mi dissero "non camminerai più". Volevo morire» sussurra, abbassando lo sguardo, occhi azzurri attraversati dal dolore. Tetraplegia post-traumatica e severa spasticità, costretto all’immobilità dal 14 agosto del 2003: «Da quel giorno, nulla è stato come prima». Accanto Susi, la moglie che lo sostiene con amore: «Non lavora, io da solo non posso fare niente, ho bisogno di un’assistenza costante». Insieme crescono una figlia adolescente, Nunzia, 17 anni, disoccupata, qualche guadagno racimolato a nero. Tre esistenze strozzate in una casa popolare ereditata da una nonna affettuo-

sa, ad attendere un budget povero che non giunge mai: «Quei 747 euro che devo implorare. L’Inps mi obbliga a passare la visita ogni volta e, dopo, aspetto lunghi periodi prima di ricevere il denaro». Risorse congelate fino al rimborso «che scatta dopo accertamenti inutili, la mia situazione resta irreversibile, per colpa di quella parola, "improbabile", magari fosse così...». Su una sfumatura burocratica, si giocano mesi e mesi di angoscia. «Ed è sempre una mor-

tificazione. Non posso essere trasportato e i medici quando vengono mi guardano soltanto. Perché non è necessario uno specialista per comprendere la mia condizione, la diagnosi è immediata. Mi domando perché devo sottopormi a questo inferno. Come se non fosse già una miseria quello che mi danno, è allucinante, una cattiveria». A gennaio l’ultima visita. «E da maggio non prendiamo nulla, sopravviviamo».

La polemica

Dopo la querelle sull'abbattimento il Comune apre alla Soprintendenza

Demolizione, si riapre il dibattito "Destiniamo le case all'università"

MUSEO Scampia. Vele sì, Vele no. Il dibattito si è riaperto dopo l'ultima demolizione voluta da Bassolino, e ora il Comune apre alla proposta della Soprintendenza. O almeno si dimostra possibilista. Il responsabile di Palazzo Reale, Stefano Gizzi, aveva proposto di non abbattere le rimanenti Vele. «Architettura razionalista novecentesca, roba di pregio, non va perduta per le generazioni future». Immediata la risposta del sindaco Iervolino: «Non diciamo eresie, basta una fotografia». Gizzi replica: «Ma quale foto, si vede che il sindaco non è un architetto: quei palazzi sono materia, la loro immagine non vale niente». Il presidente dell'VIII Municipalità Malinconico fa eco alla Iervolino: «Sono contrario al vincolo e a mantenere in piedi anche una sola Vela. Il soprintendente si sarà consultato con qualche buontemponone. Dobbiamo spazzarle via, solo se cadono Scampia torna a vivere».

Ma ieri, a una precisazione di Gizzi, la querelle si è riaperta. «Usiamole per l'università, alloggi per studenti o attrezzature comuni: con tanta penuria di spazi è uno spreco, oltre che un costo altissimo, buttarle giù». Al che l'assessore D'Aponte ha rettificato: «Mi sembra un passo indietro ma assolutamente positivo e ne prendiamo atto. È chiaro che su una diversa progettualità si può ragionare. Tuttavia un recupero urbanistico della zona mi sembra indispensabile. Conservare una Vela può avere un senso, ma bisogna capire che tipo di intervento realizzare».

Il collega dell'assessore al Patrimonio, Pasquale Belfiore, dopo la presa di posizione del Comune viveva una sorta di mini — conflitto di interessi in giunta per aver firmato con Benedetto Gravagnuolo l'indagine affidatagli dal ministero per i Beni culturali e dalla Direzione generale dell'architettura contemporanea sulle opere del primo Novecento da conservare in Campania. Le Vele erano incluse. «Sono favorevole alla conservazione della Vela chiamata da Di Salvo "la Tenda", per me vincolare tutte e quattro è costosissimo e vale la

pena di conservare quella che meglio identifica la morfologia del quartiere. Con un programma di riutilizzo che confermi che lì non si può abitare perché l'uso della residenza è da considerarsi fallito, quella Vela può ospitare studi di artisti, di professionisti, laboratori e residenze per studenti, considerato che a 200 metri da lì sorgerà la facoltà di Medicina. Poi si creerebbero negozi, asili nido, biblioteche». Le strutture interne delle Vele sono senza luce, spesso risultano opprimenti. «Il progettista prevedeva parapetti vuoti, profili in metallo molto agili con l'idea della trasparenza. Troppi "pieni" hanno tolto luminosità. Il progetto originario di Di Salvo era molto diverso: prevedeva addirittura che gli alloggi fossero consegnati con la cucina all'americana che andava di moda a quell'epoca già montata». «Non è colpa di Di Salvo, un architetto di origini siciliane — spiega il soprintendente Gizzi — se c'è stato uno scarto tra la progettazione iniziale e la non realizzazione dei servizi. Fu anche autore di case popolari bellissime, come quelle di rione Mazzini, rione Cavour, via Manzoni e del sistema per la città nolana non realizzato. La struttura ingegneristica delle Vele era di Morandi, uno dei massimi poeti del cemento armato. L'idea di conservarle non è mia, ma del ministero. Il vincolo può anche non esserci, ma il problema è riqualificarle attentamente, con il cesello, in parte diradandole, trasformando parzialmente la tipologia edilizia all'interno, rendendola più ampia. Proprio ieri a Roma in un convegno alla facoltà di Architettura di Valle Giulia sul quartiere di Corviale, una megastruttura abitativa nata dieci anni dopo le Vele è stata lanciata l'idea di salvarlo con una rotazione degli abitanti. Dopo il risanamento decideranno se tornare o no a viverci».

Gizzi: "Buttare giù gli immobili costa troppo". D'Aponte "Così se ne può riparlar"

I personaggi



IL SOPRINTENDENTE
Stefano Gizzi



IL PROFESSORE
Pasquale Belfiore



L'ASSESSORE
Marcello D'Aponte



IL PRESIDENTE
Carmine Malinconico

L'inchiesta

La fabbrica infinita delle nuove Vele

Cantieri fermi e operai a casa: il Comune non ha soldi. Caos nelle assegnazioni

STELLA CERVASIO

PEPPE l'ha salvato la "magia della famiglia". Pasquale, paroliere e musicista, la nostra guida e lasciò passare per entrare alle Vele, la chiama così. Da quando a Peppe Costagliola sono nati quattro figli ha chiuso con la camorra e con le case "a metà tra la galera e la giungla", le dannate Vele. Vita nuova. Sono quasi tre anni che ha portato la famiglia nelle case "bianche e celesti", palazzine di quattro piani di via Pietro Gobetti con tende a righe e negozietti sotto i portici. Fino al 17 luglio 2007, quando posò la valigia qui, aveva abitato con la sorella nella Vela Celeste. «Quei palazzi sono la mia famiglia, mio padre e mia madre» spiega. Sono finiti male perché ci hanno messo dentro la marmaglia di tutta Napoli. La nostra cultura era la droga. Che esisteva quella realtà se ne accorsero nel 2000, per 20 anni ci hanno ignorato.

La famiglia di Peppe è una delle 860 assegnatarie delle Vele di Scampia a cui il Comune di Napoli ha già dato una nuova abitazione. Paga 30 euro al mese, ma la Romeo non risponde alle richieste di manutenzione degli inquilini. Si ingegnano come possono, a spese proprie. Delle 960 fami-

glie che abitavano nelle case popolari dei sette edifici razionalisti di Secondigliano, restano 115 famiglie di aventi titolo, più un numero di occupanti abusivi ancora da sistemare. Gli altri sono andati al Parco La Palma, nelle Case gialle di via Labriola, al Parco Castello: «Case normali — dice il presidente della VIII Municipalità, Carmine Malinconico — massimo cinque piani, rispetto a quelle invivibili delle Vele, dove l'idea di riprodurre un vicolo è stata snaturata e ha fatto fallire il progetto». Ma c'è ancora aria di fallimento in giro, anche se Scampia matura una sana voglia di riscatto persino dopo le scene di "Gomorra" che hanno avuto come set le terrazze delle Vele. Il prossimo insuccesso si annida dietro il blocco della costruzione dei 185 alloggi ancora da assegnare. Cantieri chiusi e operai a casa. Striscioni che dicono "Tu perdi la casa, io perdo il lavoro". La speranza che dalla galera delle Vele la gente vedeva crescere dalla finestra è morta di paralisi. «I lavori sono interamente finanziati — si giustifica l'assessore al Patrimonio, Marcello D'Aponte, che firmò per l'abbattimento dell'asilo dei Puffi, il Buon Pastore dove si smerciava droga con la pala — ma il Comune ha un enorme problema di cassa. Ogni ente pubblico paga con 24-30

mesi di ritardo. Ma paga. Questa denuncia degli imprenditori mi sa tanto di provocazione». Quattro ditte, Campanile, Castaldo, Brancaccio e Abbate, che costruiscono palazzi e una piazza, battono cassa. D'Aponte: «L'assessore Saggese è riuscito a ridurre i 30 mesi di prima a 22». Questione di tempo, ma le gru sono immobili.

Peppe mostra la foto di Mario, il figlio che ha recitato nella fiction su san Filippo Neri con Gigi Proietti: un piccolo talento dallo straordinario sguardo che solo i bambini delle Vele posseggono, soprannominato sul set "il piccolo Totò". Il suo sogno di salvezza. Ma Peppe è qui ormai, scampato anche a quella che il presidente Malinconico definisce "la madre di tutti i guai di Scampia": la graduatoria unica per l'assegnazione delle nuove case. «La scelta fatta dieci anni fa per il piano di riqualificazione che prevede l'abbattimento delle Vele e la ricostruzione degli alloggi — dice — è sciagurata. Le Vele andavano svuotate una per volta e gli abitanti trasferiti nei nuovi alloggi appena terminati». Si deve a quella graduatoria che mette insieme le Vele di tutti i colori e le esigenze e tipologie più diverse degli abitanti, se oggi il degrado è ancora maggiore. Ad ogni sgombero la

polizia arriva e sigilla il ponte levatoio con le scalette che portano all'appartamento. In qualche caso demolisce anche le scale. Ma non passa un'ora che già arrivano i nuovi occupanti. Ricostruiscono la rampa, rompono i sigilli. Si fanno carico anche di pulire l'alloggio rimasto un guscio vuoto. Per i vicini il nuovo arrivato è una sventura, come una volta lo erano i tossici che tornavano a ogni ora del giorno a "scassarsi" sui pianerottoli, davanti agli ascensori "piombati" per non far precipitare i bambini. Contro questi e quelli non c'erano e ci sono altro che le lastre di vetro infrante ai piedi delle scalinate, le tavole di legno messe come scivoli sugli scalini di marmo che qualcuno aveva divolto per andare a vendersele. Quando si libera un intero corridoio, quintali di rifiuti bloccano gli ingressi. Nessuno deve più entrare. Ma i nuovi poveri, immigrati, trans, senz'altro di ultima generazione, sulla "monnezza" sono disposti a camminare e a vivere, pur di trovar casa nelle vecchie Vele. E una volta entrati, ricostruiscono, abbattono, elevano muri e rivestono pavimenti con i pochi mezzi che hanno. Una fabbrica di San Pietro, dove la parola fine ancora oggi sembra impossibile.

1. Continua

Verso le comunali, il centrosinistra

Pd in cerca del candidato sindaco, la Annunziata svetta nei sondaggi



Traguardo Palazzo San Giacomo

**Annunziata**
La giornalista corteggiata dal partito per l'impegno nelle elezioni**Ranieri**
Il responsabile del Mezzogiorno del Pd presenta giovedì 28 il suo programma**De Magistris**
L'Idv lo propone come nome unitario della sinistra senza le primarie**Oddati**
L'assessore comunale è l'altro pd che ha ufficializzato la sua candidatura

Picco di gradimento tra gli iscritti per la giornalista della Rai
Ranieri: si misuri nelle primarie

Adolfo Pappalardo

La partita del centrosinistra, e del Pd soprattutto, per le comunali si continua a giocare su due tavoli. E su ognuno c'è una strategia indipendente. I nomi anzitutto. Sinora in campo due nomi dal Pd: Umberto Ranieri e Nicola Oddati già partiti per la corsa delle primarie il cui regolamento, in queste ore, viene messo a punto dal segretario provinciale Nicola Tremante. Da tenersi il 28 novembre con l'ipotesi di uno slittamento il 12 dicembre. E non è tardi, ragionano nel Pd, se in Piemonte si ipotizzano a gennaio. Il tempo c'è, insomma. Uno slittamento necessario nell'eventualità che dal primo tavolo, quello delle primarie, si dovesse passare improvvisamente al secondo che ruota attorno al nome di Lucia Annunziata. Perché gli ultimi sondaggi interni del partito di Bersani danno alla giornalista la performance migliore. Ovvero un gradimento del 53-58 per cento nel panel di riferimento rispetto a un candidato del centrodestra. A ruota, a meno di dieci punti di distanza, Umberto

Ranieri e, più distanziato, Nicola Oddati. Dati ben noti al segretario Pier Luigi Bersani e al suo braccio destro Maurizio Migliavacca che da prima dell'estate lavora, di persona, per cercare di convincere la An-

nunziata. Un pressing discreto portato avanti anche nelle ultime ore. E

sinora da parte della giornalista non c'è stato un sì o un'apertura alla proposta ma nemmeno un no secco.

Senza contare che il quadro è in via definizione. Con gli alleati ma soprattutto nel centrodestra. Nei partiti minori del centrosinistra le acque sono agitate. Con Sel indecisa (e divisa) se proporre un candidato di bandiera (come Grazia Francesca) per appoggiare, di fatto, un uomo democrat come Ranieri o, diversamente, puntare su Gennaro Migliore o lo storico Luigi Mascilli Migliorini. Più complesso il dialogo tra Pd e dipietristi. Con l'Idv fermissimo sulla proposta dell'europarlamentare Luigi De Magistris come nome unitario di tutto il centrosinistra senza il passaggio per le primarie ritenute dai dipietristi «inutilmente sfiancanti». Un aut aut al Pd (che non accetterà mai) su cui domani mattina insisterà Antonio Di Pietro a Napoli. Epperò, e su questo ragionano i vertici nazionali del Pd, sul nome della Annunziata non ci sarebbero preclusioni da vendoliani e dipietristi a cui, a livello romano, la proposta della giornalista è stata già ventilata. Da qui la decisione del partito di Bersani di continuare la moral suasion con la ex presidente della Rai, salernitana di nascita ma che con Napoli ha un fortissi-

mo legame affettivo (l'editore Attilio Wanderlingh è stato il suo primo marito). Non abbastanza per gettar-

si a capofitto nella corsa verso palazzo San Giacomo, certo, ma rimane anche la prospettiva di un diverso scenario: una corsa solitaria dell'Udc potrebbe rendere meno difficile la partita del centrosinistra e della stessa Annunziata. Si vedrà. Per ora rimane in piedi il tavolo della selezione interna con Ranieri e Oddati già partiti. E il primo proprio da domani, in attesa della presentazione ufficiale del suo programma al cinema Filangieri giovedì 28, con «l'inizio» incontra i giovani a palazzo Carafa: «Mi sono già arrivate decine di domande e interrogativi per discutere delle prospettive di Napoli», spiega il responsabile del Mezzogiorno del Pd. Poi sull'appuntamento del Filangieri spiega: «Cercheremo di indicare lì gli impegni concreti che si assumono dinanzi alla città per avviare una svolta nei metodi e negli indirizzi e nello stile di governo». Poi il ragionamento di Ranieri si sposta sulle primarie e sugli aut aut dell'Idv: «Sono uno strumento democratico e l'unanimità degli

iscritti ai partiti di sinistra condivide questo sistema che è l'unica via maestra. E attenzione: andare oltre il 28 novembre significa ripetere la fase autolesionistica delle regionali». E se lo scenario cambiasse con un sì della Annunziata a scendere in campo? «Benvenuta Lucia. Ma sempre attraverso le primarie».

Il dibattito

Non c'è futuro per una città senza progetti

Davide Morganti

C'è una poesia bellissima della polacca Wislawa Szymborska in cui qualcuno bussa alla pietra, ma la pietra lo respinge sempre continuamente, il misterioso personaggio insiste. «La mia mortalità dovrebbe commuoverti», sospira. Ma la pietra resta irremovibile nella sua chiusura, non lo lascerà entrare. «Ti manca il senso del partecipare. / Anche una vista affilata fino all'onniveggenza / a nulla ti servirà senza il senso del partecipare». Questa, mi pare, sia la condizione di Napoli, una città refrattaria da sempre a una identità coesa, che non sa partecipare alla res publica ma preferisce agitare, ha una vocazione a un'apocalisse da clochard e all'offesa spicciola. Se le capitali inferme del mondo ci stanno superando, questo significa solo che il loro fondo, forse, era solo più profondo del nostro e oltre non potevano precipitare, ma ciò non lenisce la nostra passione urbana. Napoli suscita sempre desiderio di fuga, l'avvenire non sembra abitare qui, i giovani devono andare altrove, fosse pure ad Abbiategrosso, quelli che restano guardano quelli che vanno via con la stessa invidia di pavidati carcerati che salutano gli evasi più coraggiosi. La

sensazione vischiosa è di sentire su di sé un destino appiccicoso, che blocca i movimenti, li rallenta fino a fermarli e la storia abbiamo l'impressione di leggerla sui giornali o sul web, ma di non farne parte.

Siamo una città marginale, lo si sottolinea soprattutto quando si ritorna alla memoria borbonica, a quando Napoli era capitale d'Europa assieme a Parigi; pare di sentire i rimpianti irranciditi di un vecchio arteriosclerotico che, qualunque cosa accada, ripete sempre la stessa solfa, di quando ai suoi tempi il mondo era migliore. Non se ne può più, per me ogni tempo che vivo è il mio tempo, non mi sottraggo a nulla, mi rendo responsabile di ogni suo respiro, non lo limito alla giovinezza, per poi tirarmi fuori dalla mischia, ma lo porto avanti fino alle rughe.

Napoli sembra essersi contratta in un tempo troppo stretto rispetto alla sua storia, strozzata anche da un susseguirsi di classi dirigenti, a partire dagli anni Cinquanta, che l'hanno crocifissa a un'idea di male etnico, tipicamente locale come fosse mozzarella o pizza, racchiuso nella insopportabile espressione "Solo a Napoli succede!". Pare che, insomma, ogni tipo di abuso sia connaturato alla nostra natura, tanto non siamo finlandesi a cui, invece, il male nostrum viene risparmiato; questa poca considerazione al cambiamento genera una città sovraccarica di cittadini rassegnati o di uomini in fuga. Io non so quale identità abbia perso Napoli, non so nemmeno se ne abbia mai avuta una, forse è solo il tenta-

tivo un po' infantile di darle una forma, per quanto ammaccata, ma senza un reale contenuto comune. A Napoli i progetti, necessari a uomini e città, non hanno la funzione di dar luogo al presente e spazio al futuro, non sono edifici costruiti per rafforzarne la sua presenza, ma sono solo narcosi dell'oggi, anestesie utili per sopportare il dolore del mattino e della sera. L'esasperato individualismo che ci logora da secoli, il disinteresse per l'altro (e smettiamola con il generoso cuore napoletano che viene strimpellato come un mandolino ormai scordato), la mancata attivazione del neurone della socialità, il continuo rincorrere al sotterfugio come forma di sopravvivenza, mescolati a una politica rapace e avida, hanno prodotto una città irrisolta. Se non si opera secondo un fine comune, la città continuerà a franare tra indignazione e passività. «Busso alla porta della pietra. / - Sono io, fammi entrare. / Non ho porta - dice la pietra». Proviamo a pensare che ogni porta non esclude il mondo, che è un'apertura nella pietra, un affacciarsi su ciò che questa nostra città ancora non è.

La polemica**Com'è difficile farsi ascoltare**

LUIGI MEROLA

SONO passati alcuni giorni da quando abbiamo subito un vero e proprio raid nel terreno adiacente alla fondazione "A voce de creature". Sconosciuti hanno rubato, in pieno giorno, camion, gru e attrezzi, messi a disposizione da una ditta, a titolo gratuito, per realizzare un campetto dove i bambini del quartiere Arenaccia potessero giocare lontano dai pericoli della strada. Da giorni mi dicono: «Don Luì ma il nostro sogno si realizzerà? Qui non abbiamo spazi per giocare, si farà questo campetto?».

Sì, il loro sogno si realizzerà, perché domani il Comune di Napoli, grazie al sostegno dell'assessore Marcello D'Aponte, realizzerà, con i suoi uomini, il tanto desiderato campo di pallone. Se qualcuno pensava di interrompere il cammino di riscatto che è iniziato in questo quartiere, per giunta in un bene confiscato alla camorra, si è sbagliato di grosso. La Fondazione è ormai diventata un luogo di speranza, in una città, come ha affermato il cardinale Sepe a San Gennaro, «senza più speranza né pane». Questo cammino di rinascita, spesso, non è interrotto solo dalla camorra, che vuole controllare e comandare in un determinato territorio, ma a volte anche dagli uomini delle istituzioni che hanno certamente le loro grandi responsabilità. Pensate che da più di un mese, con i miei volontari, ci stiamo battendo per avere un pulmino a Castellammare di Stabia. Sono passate settimane e non riusciamo a parlare col sindaco Luigi Bobbio. È sempre a Roma perché fa il capo di gabinetto di un ministro. Ci siamo chiesti: come si fa a guidare la città, anche piena di problemi come quella di Napoli, stando sempre a Roma? Questa è la nostra Campania, piena di contraddizioni e di mancanze ad ogni livello. Il Comune di Castellammare rischia, ogni giorno, di perdere posti di lavoro e ieri si è permesso di organizzare un concerto di Gigi D'Alessio, spendendo molte centinaia di euro dei cittadini, senza assicurare il minimo dei servizi al territorio. Anche i rappresentanti delle diocesi della Campania sono presenti a Reggio Calabria per la 46esima settimana sociale dei cattolici italiani. Nella prolusione del cardinale Bagnasco si è parlato di «essere all'altezza della sfida». La classe politica di ogni schieramento ha bisogno di una rigenerazione. Desideriamo una politica libera «dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia della carriera». Dobbiamo garantire il domani ai nostri bambini e lo dobbiamo fare dando a loro quello che meritano: educazione, istruzione, trasporti, sport, musica, laboratori di crescita sana e robusta. Chi non vuol collaborare a far crescere il bene comune, può benissimo starsene a casa. Abbiamo bisogno, a detta dell'eroico magistrato Rosario Livatino, di «uomini credibili».

IERVOLINO E FINI

I PALADINI DELLA LEGALITÀ

di PAOLO MACRY

La legalità è tra i problemi più acuti di Napoli e del Sud. La sua cronica debolezza ferisce a morte il mercato, opera prelievi diretti e occulti sulle famiglie, immiserisce la stessa democrazia. Per queste ragioni, suona stonato il coro di quanti sembrano usarla in maniera tattica, facendone uno strumento politico e rendendola un linguaggio fazioso. La classica clava da dare in testa all'avversario.

Giorni fa, la sindaca ha dichiarato che «oggi in Campania la camorra non è vicina al potere: è al potere», sottintendendo che questa è la conseguenza del passaggio degli enti pubblici dalla sinistra alla destra. Parole eccezionalmente gravi, se rispondessero a verità, perché allora magistratura e ministero dell'Interno avrebbero il dovere di intervenire subito e in modo drastico sulle presunte infiltrazioni criminali. Oppure parole eccezionalmente irresponsabili, se con esse la sindaca ha voluto dire che, nei decenni durante i quali la sinistra ha governato la Regione, il malaffare era tenuto lontano dal Palazzo. Il che, notoriamente, non è vero. Basta chiedere ai cittadini di Castellammare o ricordare le molte traversie giudiziarie della stes-

sa giunta Iervolino, culminate, in un caso, con il suicidio di un assessore. Altrettanto singolare è che quella denuncia venga dal capo di un'amministrazione municipale, la cui conclamata latitanza ha finito per lasciare campo libero ad una capillare trasgressione della legge: microcriminalità, abusivismo, vandalismo, degrado ambientale, prevaricazione fisica.

Non meno discutibile è la forte connotazione etica con la quale Fini ha voluto presentare a Napoli, venerdì scorso, il suo partito. «Tanto più in Campania — ha detto nell'occasione Italo Bocchino — è necessario porre il problema della legalità: non ci può essere nessuna zona grigia tra la politica e la criminalità». Parole nette, che potrebbero essere salutate con entusiasmo, se venissero da qualche *new entry* alla Grillo o da movimenti immacolati come i radicali di Pannella. Ma non è questo il caso dei finiani, i quali da quasi vent'anni sono pienamente partecipi della grande macchina di voti di Silvio Berlusconi e del suo sistema di potere, sicché appare piuttosto incongruo che i medesimi leader e *peones* usino oggi il *passepertout* della questione morale per scindere le proprie responsabilità dai guai giudiziari del premier o, in Campania, di Nicola Cosentino.

Sarà pur vero che, con il co-

munismo, è passato di moda anche il rito dell'autocritica. E tuttavia la facilità con la quale, nella Seconda Repubblica, si cambia non soltanto una casacca, ma l'intero armamentario dei valori è sorprendente. Forse Fini e Bocchino dovrebbero dire se, a loro giudizio, la maggioranza — all'interno della quale continuano tuttora a gestire la Campania, le sue province e innumerevoli comuni — sia o meno infiltrata dai «delinquenti» cui allude il presidente della Camera. Uscendone quanto prima, ove mai avessero prove o soltanto sospetti. Non si può diventare cavalieri senza macchia e senza paura con una semplice dichiarazione d'intenti (e continuando a risiedere nel grand hotel dei corrotti).

La politica, notoriamente, usa a piene mani il linguaggio della propaganda. Ma la legalità è una risorsa troppo importante — soprattutto nel Mezzogiorno — perché ci si giochi a rimpiattino.